Percorsi d'Acqua

ENTE IDRICO CAMPANO

MAGAZINE
QUADRIMESTRALE
OTTOBRE 2026
#2



Focus

IL RACCONTO DEI NOSTRI CANTIERI

TRASFORMAZIONE
ANALISI
DIBATTITI
CURIOSITÀ

I N D I C E

P. 4



Gli Ega, il mondo di mezzo tra la sorgente e il rubinetto

di Luca Mascolo

P. 6



Acqua pubblica cosa significa davvero?

di Giovanni Marcello

P. 8

Crisi idrica prevenire è sopravvivere

di Luigi Mannini

P. 10



Il racconto dei nostri cantieri

di *Federica Sarno*

Percorsi d'Acqua

Rivista quadrimestrale - Anno I n. 2 - Ottobre 2026
Registrazione al Tribunale di Napoli N. 4 del 10 marzo 2026

DIRETTORE EDITORIALE: **LUCA MASCOLO**
DIRETTORE RESPONSABILE: **LUIGI MANNINI**
CONSULENTE DI REDAZIONE: **MARY LIGUORI**
EDITORE: **ENTE IDRICO CAMPANO**
REDAZIONE: VIA ALCIDE DE GASPERI, 28 - 80133 NAPOLI

PROGETTO E REALIZZAZIONE GRAFICA: **E-COMUNICA SRL**
STAMPA: **GRAFICA F.LLI DONNARUMMA SAS**, VIA PETRARO, 318 - 80050 SANTA MARIA LA CARITÀ (NA)

Massimiliano Colombo credits foto delle pagine 7, 9

P. 16



EIC e Pompei
l'acqua può unire
storia e futuro

P. 20



La sfida
è gestire la normalità
di Francesco Todisco

P. 24



Stato e prospettive
della depurazione in Italia
di Maurizio Giugni

P. 28



L'Idrico 4.0 in Italia
analisi degli investimenti
di Alessandro Mazzei

P. 32



Cosa succede quando
manca la corrente?

P. 34

Voci dai Distretti



di LUCA MASCOLO
Presidente Ente Idrico Campano e direttore editoriale Percorsi d'Acqua

GLI EGA IL MONDO DI MEZZO *tra la sorgente e il rubinetto*

IL FUTURO PASSA DALL'AUTONOMIA ORGANIZZATIVA SERVE IL RICONOSCIMENTO DI UN'AUTORITÀ DI REGOLAZIONE LOCALE

C'è un'immagine che più di ogni altra racconta la sfida che abbiamo davanti: un ghiacciaio in cima alla valle e un rubinetto in una cucina. Tra quei due punti c'è tutto ciò che spesso non vediamo: sorgenti, acquedotti, serbatoi, impianti, tecnologie. Ma soprattutto ci sono decisioni, responsabilità, investimenti e istituzioni. Il cambiamento climatico ha già modificato il primo punto di questa storia. I ghiacciai si ritirano, la neve cambia tempi e quantità, le portate dei corsi d'acqua diventano più variabili, le sorgenti che per generazioni sono state considerate affidabili mostrano una vulnerabilità nuova. La domanda, allora, non è più se il sistema idrico debba cambiare, ma se saremo capaci di cambiare alla stessa velocità. Per rispondere dobbiamo guardare al ruolo degli Enti di governo d'ambito: snodi fondamentali del sistema, ma ancora inseriti in un impianto normativo che non riflette davvero la natura delle funzioni che oggi svolgono. È una contraddizione che non possiamo più permetterci. Non perché gli Ega debbano avere "più potere", ma perché devono avere strumenti adeguati alle responsabilità che già esercitano. Un ente chiamato a governare piani di investimento da centinaia di milioni di euro, a confrontarsi con gestori industriali, a dialogare con Arera e a programmare la sicurezza idrica di un territorio ha bisogno di competenze specialistiche, autonomia organizzativa e una struttura coerente con la complessità dei propri compiti. La nostra proposta, come Anea, parte da qui: dare finalmente una veste istituzionale coerente alla funzione degli Enti d'Ambito, riconoscendone la natura di autorità di regolazione locale. Non è una richiesta corporativa: è una questione di funzionamento del sistema. La montagna ci insegna che la scala conta. Saltate le certezze del passato, dobbiamo imparare a programmare sulla base degli scenari climatici e a creare interconnessioni tra le valli. Un sistema di accumulo o un'infrastruttura strategica di approvvigionamento non sono opere che si possono improvvisare quando arriva l'emergenza: servono anni di progettazione, autorizzazioni, risorse e capacità amministrativa. Ma la prima infrastruttura sono le persone e le loro competenze. Gli Enti d'Ambito devono poter attrarre ingegneri, economisti, giuristi, esperti di regolazione e di contratti pubblici. Oggi il cittadino non vede l'Ente d'Ambito. Non vede Arera. Non vede il Piano d'Ambito, le decisioni regolatorie, le gare, i progetti, i finanziamenti. Apre il rubinetto. Quella semplicità apparente è il risultato di una macchina istituzionale complessa. Per questo la discussione sugli Enti d'Ambito non può restare tra addetti ai lavori: è una discussione sulla sicurezza dell'acqua e, in definitiva, sulla capacità dello Stato e dei territori di assumersi oggi la responsabilità dell'acqua che servirà domani. Perché l'acqua di domani non si trova per caso. Si governa oggi.





di GIOVANNI MARCELLO
Direttore generale Ente Idrico Campano

ACQUA PUBBLICA *cosa significa davvero?*

SERVIZIO IDRICO INTEGRATO: FORME DI GESTIONE TRA LA NORMA E IL SENSO DI RESPONSABILITÀ

L'acqua, per legge, è già pubblica. Lo stabilisce l'art. 144 del d.lgs. 152/2006: tutte le acque superficiali e sotterranee appartengono al demanio dello Stato e vanno tutelate secondo criteri di solidarietà, salvaguardando i diritti delle generazioni future. Eppure, nel dibattito pubblico, l'espressione "acqua pubblica" continua a essere associata alla forma di gestione del servizio, generando una confusione che vale la pena chiarire.

Le forme di gestione e la frammentazione

Il servizio idrico integrato (SII) - captazione, adduzione, distribuzione, fognatura e depurazione - va gestito secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità, nel rispetto della regolazione di ARERA: metodo tariffario e livelli di qualità si applicano esattamente allo stesso modo, quale che sia la natura giuridica del gestore, pubblico, privato o misto.

Sul territorio, però, permane una significativa frammentazione delle gestioni, con molti comuni ancora in economia, al di fuori di un affidamento strutturato. Gli effetti sono concreti: una dotazione idrica media all'ingrosso significativamente superiore alla media, indice di rilevanti perdite di rete, livelli di qualità non ancora ottimali e investimenti in tariffa inferiori alla media nazionale, tanto che la maggior parte degli interventi realizzati finora si è appoggiata a risorse pubbliche (fondi regionali, comunitari, PNRR) più che all'autofinanziamento dei gestori. Ridurre la frammentazione, completando gli affidamenti pendenti e consolidando le gestioni esistenti, è la prima leva per un sistema più solido.

Cosa significa davvero acqua pubblica?

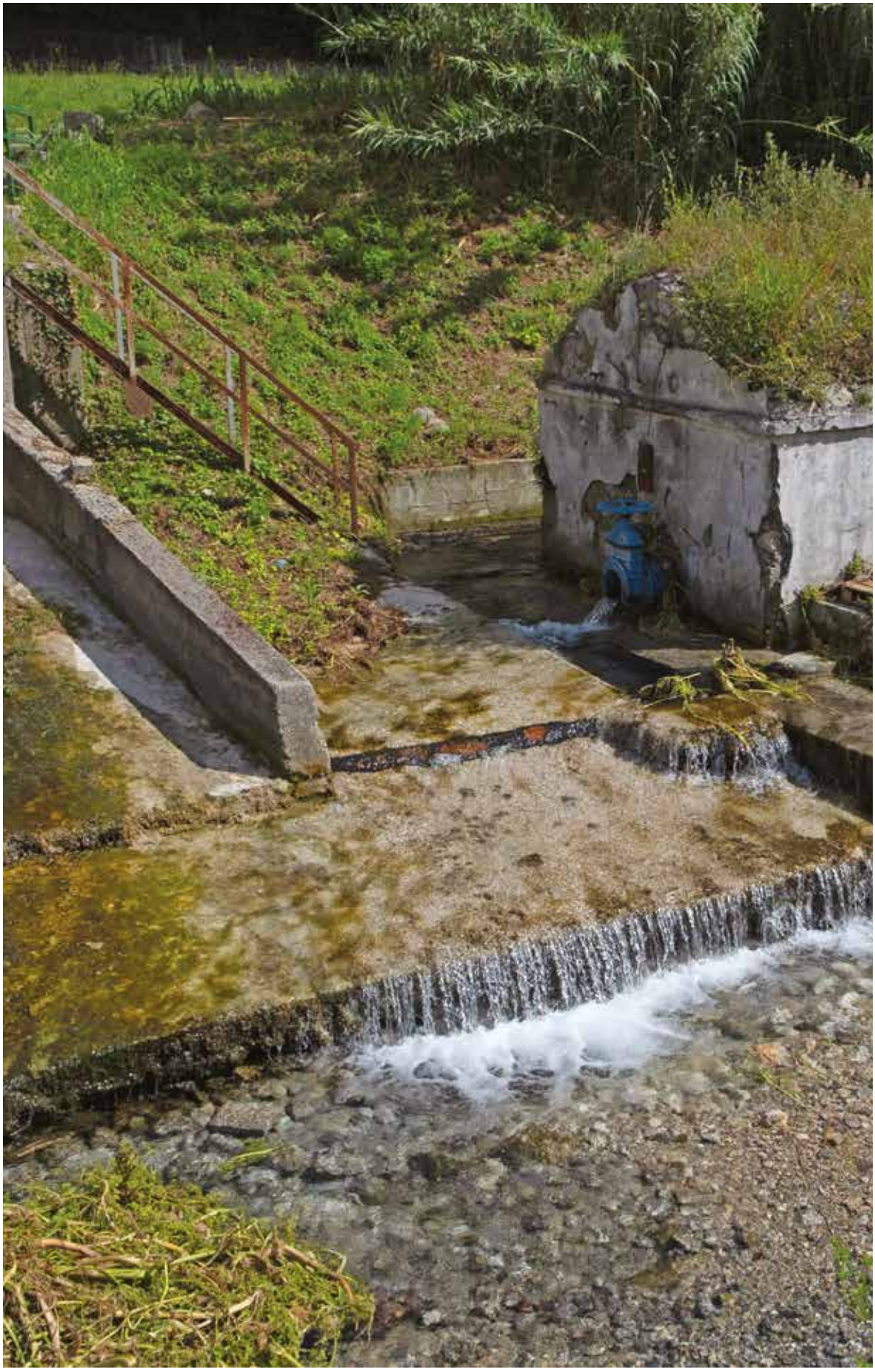
Se il bene acqua è già pubblico per legge, cosa si intende davvero quando si invoca una gestione "pubblica" dell'acqua? Non può significare acqua gratuita: i costi del servizio devono comunque essere coperti, attraverso la tariffa o la fiscalità generale. E non coincide nemmeno, di per sé, con la natura giuridica del gestore, dato che pubblico, privato e misto sono soggetti alle medesime regole tariffarie e di qualità fissate da ARERA.

È in questa luce che va riletto il referendum del 2011: il secondo quesito chiedeva l'eliminazione dalla tariffa della remunerazione del capitale investito, allora pari al 7%.

Un esito che, eliminando l'incentivo per qualsiasi investitore, pubblico o privato, ha reso gli investimenti nel SII dipendenti quasi esclusivamente da finanziamenti pubblici.

Discorso analogo per la "sostenibilità sociale della tariffa", spesso equivocata come semplice contenimento degli aumenti. Trattandosi di un settore regolato, i ricavi tariffari devono coprire esattamente i costi riconosciuti da ARERA: se sono inferiori, si generano conguagli che rinviano l'onere alle generazioni future, mentre minori ricavi uniti a morosità elevata aggravano le difficoltà finanziarie dei gestori.

Ne discende una prospettiva culturale diversa da proporre al dibattito pubblico: la domanda rilevante non dovrebbe essere "quanto aumenta la tariffa", ma se il servizio sia fornito secondo criteri di efficienza, efficacia ed economicità. È su questo terreno - trasparenza dei costi, qualità del servizio, sostenibilità dei piani economico-finanziari - che si gioca il vero significato di un servizio idrico realmente al servizio della collettività.





di LUIGI MANNINI
Direttore responsabile Percorsi d'Acqua

CRISI IDRICA
prevenire è sopravvivere

**NON ESISTONO TERRITORI DEFINITIVAMENTE AL RIPARO DALLA CRISI
QUESTA È LA LEZIONE IMPARTITA DALL'ESTATE 2026**

La crisi idrica che ha colpito l'Italia in questa torrida estate 2026 (comunque la più fresca dei prossimi 30 anni) ha acceso i riflettori su quanto fragile sia un equilibrio che per troppo tempo abbiamo considerato scontato.
È stata una crisi democratica che non ha risparmiato le regioni settentrionali. La Campania ha retto adesso la sfida è rendere strutturale la maggiore capacità di tenuta

Il Distretto del Po è in una condizione di severità idrica alta, con criticità diffuse per gli approvvigionamenti. È un dato che colpisce ancora di più se si considera che appena un anno prima, nel 2025, le abbondanti precipitazioni avevano mantenuto al Nord le risorse idriche sopra le medie annue di riferimento. È forse questa la lezione più importante del cambiamento climatico: non esistono più territori definitivamente al riparo. Periodi piovosi possono alternarsi rapidamente a fasi di forte carenza, mentre temperature elevate e consumi crescenti aumentano la pressione su fiumi, falde e sorgenti.
A livello nazionale, nel 2025 la risorsa idrica rinnovabile è stata stimata in circa 128 miliardi di metri cubi, oltre il 7 per cento in meno rispetto alla media di lungo periodo. Una tendenza che conferma quanto la gestione dell'acqua debba ormai essere fondata sulla prevenzione, non sull'emergenza.
In questo scenario, la Campania ha retto. Non senza sofferenze, ma ha retto. Alla fine di luglio il Distretto dell'Appennino Meridionale indicava per il comparto potabile un livello di severità basso nella gran parte



del territorio. Anche gli schemi idrici campani mostravano un miglioramento generale. Non sono mancati, però, segnali da non sottovalutare: nelle province di Avellino e Benevento la severità è classificata bassa tendente a media e permangono criticità localizzate, spesso legate alle infrastrutture.
È proprio qui che emerge il valore della programmazione. La maggiore tenuta della Campania non deve essere letta come un motivo per abbassare la guardia, ma come la conferma che investire prima dell'emergenza è la strada giusta. Negli ultimi anni l'Ente Idrico Campano, insieme alla Campania, ai gestori e alle istituzioni coinvolte, ha lavorato per ridurre le perdite, digitalizzare le reti, rafforzare gli acquedotti e iniziare l'imponente lavoro di rifacimento di infrastrutture ormai giunte a fine ciclo vitale.

Ad agosto ai gestori campani sono stati assegnati più di 200 milioni di euro da utilizzare per la riduzione delle dispersioni, la digitalizzazione delle reti, la messa in sicurezza degli impianti e il rafforzamento della resilienza ai cambiamenti climatici. A queste risorse si aggiungono 205 milioni destinati all'utilizzo idropotabile delle acque dell'invaso di Campolattaro e al potenziamento dell'approvvigionamento dell'area beneventana: oltre 350 milioni di euro che rappresentano un investimento concreto sulla sicurezza idrica futura della Campania.
La Campania ha retto, ma la sfida resta quella di rendere strutturale la maggiore capacità di tenuta. Perché la migliore emergenza idrica è quella che, grazie alle scelte compiute per tempo, si riesce ad evitare.



di FEDERICA SARNO
Responsabile Ufficio Speciale PNRR

Il RACCONTO *dei* NOSTRI CANTIERI

L'Ente Idrico Campano,
attraverso una meticolosa programmazione,
ha intercettato massicci finanziamenti distribuiti
nei vari ambiti distrettuali che presentavano i requisiti



Dietro ogni goccia che esce dai nostri rubinetti c'è un lavoro invisibile e immenso, una conquista infrastrutturale che non va mai data per scontata. Oggi in Campania stiamo vivendo una trasformazione storica e profonda nella gestione delle risorse idriche grazie ai fondi europei del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza. Al centro di questa rivoluzione c'è la Misura M2C4 - Investimento 4.2 della Direzione Generale per le Dighe e le Infrastrutture Idriche del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, una linea d'azione specificamente dedicata alla riduzione delle perdite nelle reti di distribuzione dell'acqua, alla digitalizzazione e al monitoraggio delle reti.

Storicamente le regioni del Mezzogiorno risentono di un tasso di dispersione idrica che presenta dei picchi critici del 60-70%. L'investimento del MIT punta a trasformare le reti obsolete in "smart water networks". Le azioni principali includono la distrettualizzazione (la segmentazione delle condotte in porzioni più piccole e controllabili), l'installazione di misuratori di pressione e portata, l'introduzione di smart meters per le utenze. Un salto tecnologico contro il "Water Service Divide" che ha visto il Ministero impegnare oltre 500 Milioni di euro per le regioni del Mezzogiorno.

L'Ente Idrico Campano, attraverso una meticolosa pianificazione integrata, ha saputo intercettare massicci finanziamenti, distribuiti sui vari ambiti distrettuali che presentavano i requisiti per partecipare ai bandi PNRR, risultando beneficiario di interventi per un valore di circa 158 milioni di euro.

Questo percorso, fatto di visione e concretezza, ha visto l'EIC cooperare insieme ai gestori affidatari del servizio idrico integrato: **ABC Napoli, Asis, Consac** e **Gori**. Una sinergia operativa che ha permesso lo sblocco di risorse fondamentali per risanare condotte ammalorate, installare contatori smart e implementare sistemi avanzati di telelettura. L'obiettivo primario della digitalizzazione e distrettualizzazione delle reti è la riduzione delle perdi-



La Direzione generale dighe e infrastrutture idriche pubblica il bando nazionale per presentazione di proposte progettuali da ammettere a finanziamento

L'EIC risponde con prontezza e candida al Ministero 5 proposte per un valore complessivo di € 142.165.594,00.

Ammessi a finanziamento TRE interventi dell'EIC per un importo di **€ 50.000.000,00.**

Nuova opportunità: l'EIC rilancia e presenta al MIT ulteriori 7 proposte progettuali sul territorio.

La strategia premia la Campania: ammessi altri 3 interventi EIC per un valore di **€ 80.316.725,95.**

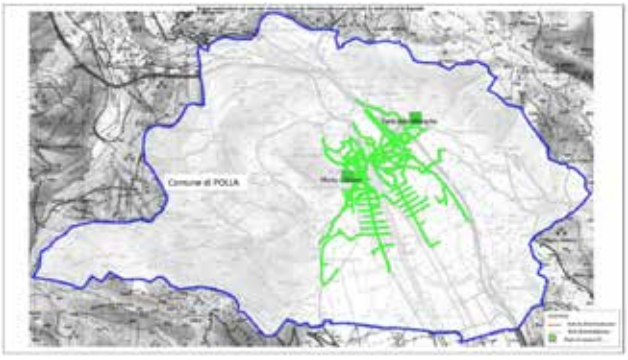
Fissato a 14.000 km di rete distrettualizzata in Italia. L'EIC attesta **2.600 km** di rete distrettualizzata (I finestra).

Scatta la scadenza originaria per raggiungere l'ambizioso traguardo di **45.000 km** totali di reti idriche smart in Italia.

L'EIC taglia il traguardo: attesta la distrettualizzazione di **2.306 km** di rete (II finestra), centrando gli obiettivi, consolidando la svolta digitale e concludendo i lavori.

Le cifre dei nostri cantieri testimoniano la portata degli interventi:

- TOTALE COMPLESSIVO INTERVENTI: **€ 158.306.008,46**
- TOTALE FINANZIATO PNRR: **€ 130.316.725,95**
- TOTALE CO-FINANZIATO: **€ 27.989.282,51**



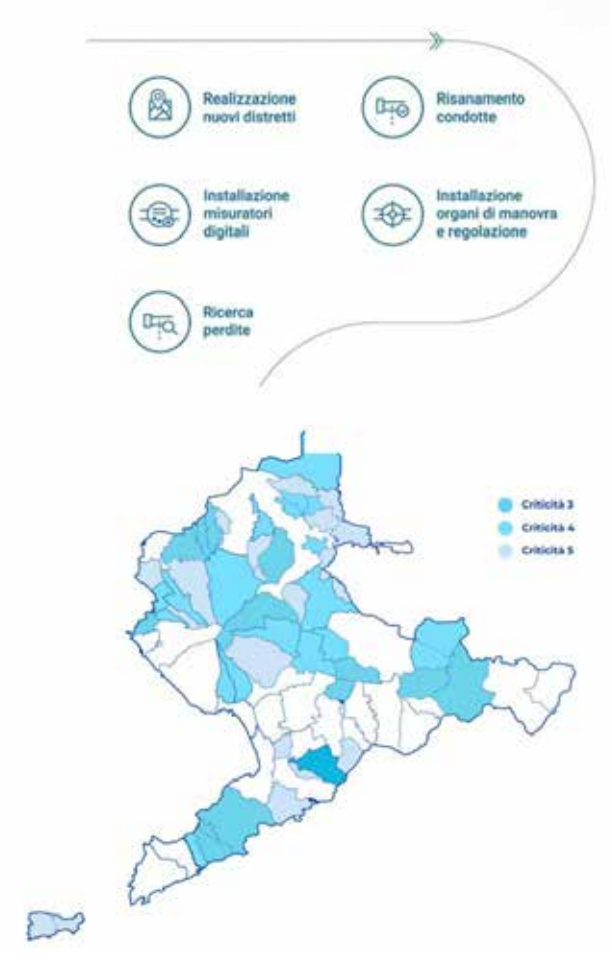
te, attraverso il controllo dei flussi nei distretti e la gestione delle pressioni, mediante regolazione anche da remoto, convertendo le vecchie reti colabrodo in sistemi intelligenti, resilienti e sicuri. I soggetti attuatori hanno dimostrato un indiscusso spirito di lavoro per ultimare i cantieri nei serratissimi tempi dettati dal PNRR e notevoli capacità tecniche e finanziarie con esposizioni economiche anche di decine di milioni di euro per diversi mesi.

La sfida amministrativa più ardua non è stata solo nell'intercettare i fondi, 130 Milioni di euro per la Campania, ma nella capacità dell'Ente e dei soggetti attuatori di rispettare i rigidi cronoprogrammi comunitari. I bandi del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti impongono un controllo rigoroso sugli stati di avanzamento (SAL). Rispettare i target europei significa evitare la perdita dei finanziamenti e restituire ai territori un servizio adeguato, capace di resistere alle sfide del cambiamento climatico, e aumentare il grado di resilienza del sistema.

Il successo della Misura 4.2 ha segnato il definitivo salto di qualità per la riduzione delle perdite, trasformando una fragilità storica in un modello virtuoso di transizione ecologica ed efficienza a livello nazionale.

Al 30 giugno 2026 l'Ente Idrico Campano ha attestato il raggiungimento di 4.900 km di rete distrettualizzata centrando gli obiettivi e concludendo i lavori. Per quanto riguarda i dati sulla riduzione delle perdite bisognerà attendere le valutazioni a consuntivo sui volumi totali immessi in rete nell'anno 2026.



















EIC E POMPEI L'ACQUA PUÒ UNIRE

storia e futuro



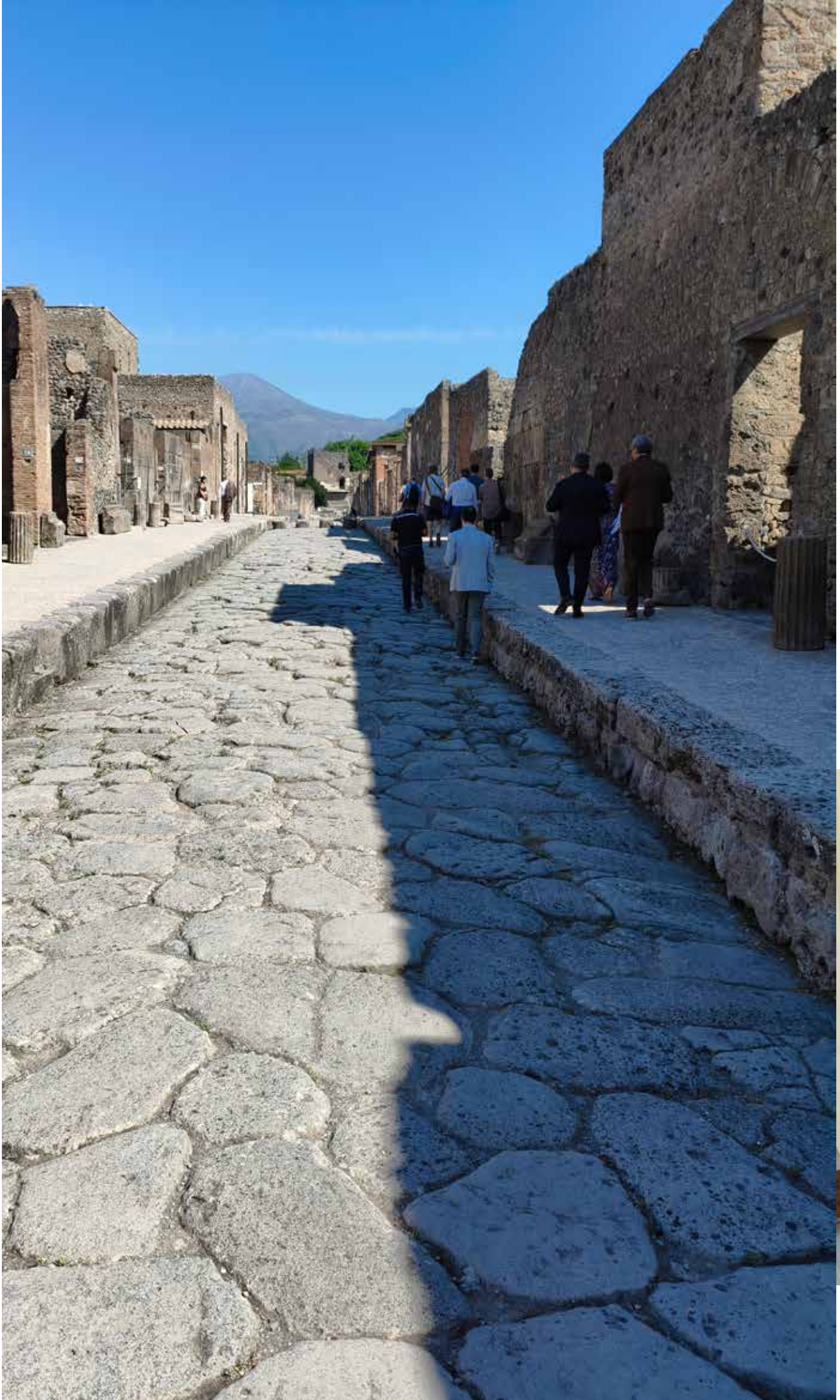
Al vaglio delle parti un protocollo di intesa che offrirebbe la possibilità di organizzare una serie di iniziative culturali, di ricerca e sostenibilità, per valorizzare le attività legate al servizio idrico integrato

di **LUIGI MANNINI**

La collaborazione riguarderebbe ricerca, innovazione, archeologia, ingegneria idraulica, architettura, geologia, chimica, conservazione e comunicazione scientifica



C'è un filo d'acqua che attraversa i secoli e lega l'ingegneria della città antica alle sfide ambientali di oggi.
È da questa suggestione che è nata l'idea di redigere un protocollo di intesa tra l'Ente Idrico Campano e il Parco Archeologico di Pompei, pensato per fare di uno dei luoghi culturali più importanti al mondo un laboratorio di conoscenza, educazione e innovazione dedicato alla risorsa più preziosa.
Per l'Ente Idrico Campano, la possibile intesa rappresenterebbe molto più di una nuova iniziativa. Si inserirebbe in un percorso di crescita che ha progressivamente consolidato l'EIC come soggetto di riferimento per la governance, la pianificazione e il controllo del servizio idrico integrato, ma anche per la promozione della cultura dell'acqua. Avviare una collaborazione strutturata con un'istituzione come il Parco Archeologico di Pompei, significherebbe mettere competenze, visione e capacità progettuale al servizio di un obiettivo comune: unire patrimonio, scienza e sostenibilità.
Pompei offre, da questo punto di vista, un patrimonio straordinario. Fontane, cisterne, pozzi, condotte, torri idriche, terme, drenaggi, giardini e infrastrutture raccontano la centralità dell'acqua nella vita, nella salute, nell'economia e nell'organizzazione della città antica.
Il confronto con il ciclo integrato moderno – dalla cap-





tazione alla distribuzione, dalla depurazione al riuso – potrebbe costruire un racconto capace di parlare agli studiosi e, allo stesso tempo, alle scuole, ai visitatori e alle comunità.
La firma dell'accordo potrebbe aprire un campo di azione particolarmente ampio: un percorso culturale dedicato alle "Acque di Pompei", una possibile "Pompei Water Experience" immersiva e multimediale, programmi educativi sul passaggio dall'acqua antica al ciclo contemporaneo, pubblicazioni, video, podcast, ricostruzioni digitali, mappe interattive e strumenti di realtà aumentata. A queste iniziative potrebbero affiancarsi convegni, workshop, tirocini, progetti universitari, appuntamenti legati alla Giornata mondiale dell'acqua e, in prospettiva, anche un Festival dell'Acqua Antica e Moderna.
La collaborazione potrebbe, inoltre, offrire nuove opportunità sul fronte della ricerca e dell'innovazione. Archeologia, ingegneria idraulica, architettura, geologia, chimica, conservazione e comunicazione scientifica potrebbero incontrarsi all'interno di un programma aperto a università, enti di ricerca e gestori. L'obiettivo sarebbe quello di offrire contenuti rigorosi attraverso linguaggi accessibili e promuovere una maggiore consapevolezza dell'acqua come bene comune, risorsa limitata ed elemento essenziale per la vita e gli ecosistemi.

Il patrimonio potrebbe diventare uno strumento per comprendere il presente e progettare il futuro

Le testimonianze pompeiane offrono già oggi una chiave di lettura preziosa per riflettere sulla protezione delle acque, sulla sicurezza per il consumo umano, sul trattamento dei reflui, sul riutilizzo, sull'economia circolare, sull'efficienza energetica e sull'adattamento climatico. Temi che richiamano l'Agenda 2030 e le più attuali politiche europee in materia ambientale.
Nell'ipotesi di una intesa, l'EIC potrebbe mettere a disposizione il proprio patrimonio di conoscenze tecniche, le competenze di pianificazione e la capacità di coinvolgere il territorio. Il Parco, dal canto suo, potrebbe assicurare il coordinamento archeologico, storico e scientifico, individuando luoghi, beni e materiali utili alla realizzazione delle attività.
L'eventuale accordo potrebbe prevedere anche strumenti di coordinamento condivisi, chiamati a tradurre la visione generale in programmi operativi, individuare le priorità e verificare progressivamente i risultati. Le singole iniziative potrebbero poi essere definite attraverso specifici accordi attuativi, nel rispetto delle autorizzazioni, delle esigenze di tutela e delle competenze dei soggetti coinvolti.

Una alleanza che racconterebbe l'evoluzione dell'Ente Idrico Campano

La collaborazione con il Parco Archeologico di Pompei si inserirebbe, quindi, nella prospettiva di un Ente Idrico Campano sempre più capace di proporsi come piattaforma istituzionale di connessione tra amministrazioni, ricerca, formazione, innovazione e cittadini, costruendo intorno all'acqua una responsabilità condivisa.
Da Pompei potrebbe nascere un modello replicabile: un ponte tra storia e futuro capace di accrescere la consapevolezza delle comunità e restituire all'acqua il suo valore culturale, sociale e ambientale.
Qualora il percorso istituzionale conducesse all'approvazione del protocollo, per l'EIC potrebbe aprirsi una nuova stagione di progettualità fondata sulla capacità di mettere in relazione patrimonio, conoscenza e sostenibilità.





di Francesco Todisco
Presidente del Consorzio Generale di Bonifica del bacino inferiore del Volturno

La sfida È GESTIRE LA NORMALITÀ



IL RIUTILIZZO DELLE ACQUE REFLUE DEPURATE OFFRE UNO DEGLI ESEMPI PIÙ CONCRETI DELLA NECESSITÀ DI INTEGRARE LE COMPETENZE

La gestione dell'acqua è una delle grandi sfide del nostro tempo. I cambiamenti climatici ci consegnano territori sempre più esposti a lunghi periodi di siccità alternati, spesso nel giro di poche ore, a precipitazioni intense che mettono a dura prova la sicurezza idraulica delle città.
Di fronte a questo scenario non è più sufficiente che ciascun soggetto operi all'interno delle proprie competenze: serve una visione condivisa del governo dell'acqua



È in questa prospettiva che il rapporto tra Consorzi di bonifica e gestori del Servizio Idrico Integrato assume un valore strategico. L'esperienza maturata alla guida del Consorzio Generale di Bonifica del Bacino Inferiore del Volturno, uno dei più estesi e complessi del Mezzogiorno, conferma come molte delle criticità che interessano il territorio nascano proprio nei punti di contatto tra il sistema della bonifica e quello del Servizio Idrico Integrato. La difesa del suolo, la manutenzione del reticolo idraulico, la gestione delle reti fognarie, la depurazione e la distribuzione della risorsa sono attività strettamente connesse e richiedono un dialogo costante tra istituzioni e gestori, capace di superare una visione frammentata delle competenze.

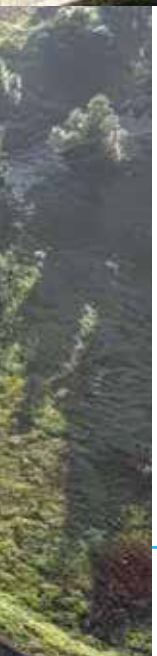
La legge regionale campana n. 7 del 2025 ha avviato un percorso di riordino delle competenze nel sistema della bonifica. È un passo importante, ma le norme da sole non bastano. Occorre costruire una governance capace di mettere attorno allo stesso tavolo Consorzi di bonifica, gestori del servizio idrico, Regioni, Comuni e Autorità di bacino per programmare insieme gli interventi e prevenire le emergenze, anziché rincorrerle.

La collaborazione diventa ancora più decisiva guardando al futuro della risorsa idrica. Conservare l'acqua, ridurre gli sprechi e promuoverne il riuso sono obiettivi che richiedono una pianificazione comune. I nuovi invasi, il recupero delle acque depurate per usi irrigui, l'innovazione tecnologica e la digitalizzazione delle reti rappresentano strumenti fondamentali per aumentare la resilienza dei territori.

Proprio il riutilizzo delle acque reflue depurate offre uno degli esempi più concreti della necessità di integrare le competenze. L'acqua trattata dai depuratori, opportunamente affinata secondo gli standard previsti dalla normativa, può diventare una risorsa preziosa per l'agricoltura, riducendo il prelievo dalle fonti naturali e contribuendo a un uso più efficiente della risorsa.







Il Mezzogiorno affronta questa sfida potendo contare sulle grandi infrastrutture realizzate nella stagione della Cassa per il Mezzogiorno. Quelle opere dimostrano quanto sia importante una politica capace di programmare il futuro e non soltanto di gestire l'emergenza. Tocca ora alla nostra generazione raccogliere quella eredità, investendo nella manutenzione, nell'innovazione e nella cooperazione tra tutti i soggetti che governano il ciclo dell'acqua.

Il governo dell'acqua non può essere costruito rincorrendo le emergenze. Richiede classi dirigenti capaci di pianificare, condividere competenze e costruire infrastrutture adeguate alle sfide climatiche dei prossimi decenni. Consorzi di bonifica e Servizio Idrico Integrato rappresentano due pilastri dello stesso sistema. Solo attraverso una collaborazione stabile sarà possibile garantire sicurezza idraulica, tutela ambientale e sviluppo sostenibile delle comunità.



Maurizio Giugni
Presidente dell'Associazione Idrotecnica Italiana

STATO E PROSPETTIVE DELLA DEPURAZIONE IN ITALIA

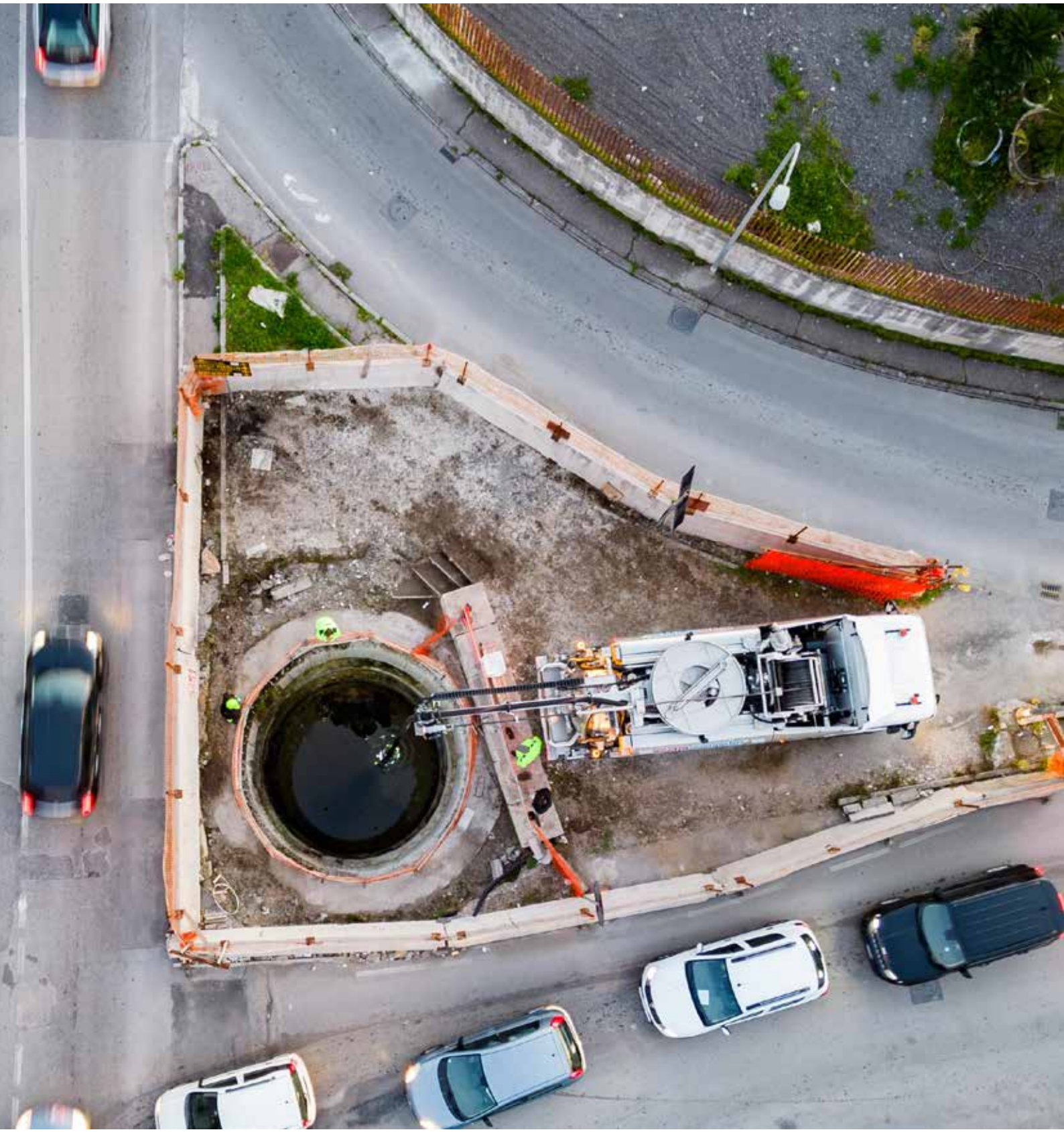
Nel quadro odierno fortemente impattato dalle variazioni climatiche, dall'incremento della pressione antropica e da una crescente carenza idrica, assicurare un trattamento adeguato dei reflui - insieme ad un efficiente funzionamento dei sistemi di drenaggio urbano - consente sia di prevenire l'inquinamento dei corpi idrici, sia, mediante il riutilizzo agricolo, civile ed industriale dell'acqua depurata, di contribuire ad un modello di gestione circolare della risorsa idrica (*circular water), basato sulla classica formulazione delle 5R (Raccolta, Ripristino, Riuso, Recupero e Riduzione).*

Purtroppo per le criticità del segmento fognario-depurativo del servizio idrico integrato l'Italia è attualmente soggetta a quattro procedure d'infrazione per la mancata o non adeguata ottemperanza alla Dir. 91/271/CEE, la cui situazione aggiornata al dicembre 2025 è sintetizzata in Tabella 1. Le mancate conformità sono concentrate in prevalenza in aree del Meridione ancora caratterizzate dalla mancata operatività degli Enti d'ambito e/o da un'elevata frammentazione gestionale: è un aspetto significativo del water service divide, insieme alle perdite idriche dei sistemi di adduzione e distribuzione. Va anche evidenzato che l'Italia attualmente si colloca solo al 22° posto nell'UE-27 per la quota di acque reflue domestiche trattate in modo sicuro, con un valore pari al 70.2% (Libro Bianco 2025, TEHA).

Per quanto concerne la situazione attuale del parco impiantistico depurativo, negli ultimi anni sono stati compiuti progressi significativi, favoriti anche dal PNRR. Nel 2024 la European Environmental Agency (EEA) ha aggiornato il proprio database relativo agli impianti italiani: si tratta di oltre 5.000 impianti, distribuiti in modo non uniforme tra le diverse aree geografiche del Paese. In maggior dettaglio, nel Nord è ubicato il 41% degli impianti (con il 48% del carico in ingresso ed il 47% della capacità di trattamento), nel Centro il 22% (con il 18% del carico ed il 19% della capacità di trattamento) e nel Sud e nelle Isole il 37% (con il 35% del carico e il 34% della capacità di trattamento). Da sottolineare che la Campania, con 278 impianti (5.4% del totale), presenta un carico in ingresso di circa 6.9 milioni di AE (9.3%) con una capacità di trattamento di circa 11 milioni di AE (10.6%), confermandosi una delle regioni più critiche e strategiche per il rispetto degli standard europei.

In questo quadro si è inserita la recente Direttiva (UE) 2024/3019 concernente il trattamento delle acque reflue, che abroga e sostituisce la 91/271/CEE a decorrere dal 01.08.2027, modificandone significativamente gli indirizzi ed introducendo











un deciso cambio di paradigma nella gestione delle acque reflue, che da problema ambientale diventano una risorsa preziosa nell'ottica dell'economia circolare. Di seguito in estrema sintesi le principali novità: riduzione della soglia dagli attuali 2.000 AE a 1.000 AE;
trattamento secondario obbligatorio entro il 2035 per tutti gli agglomerati con più di 1.000 AE;
trattamento terziario obbligatorio entro il 2039 per gli impianti con un carico di almeno 150.000 AE ed entro il 2045 per gli agglomerati più piccoli (da 10.000 AE) che scaricano in zone a rischio;
trattamento quaternario, mirato all'eliminazione dei microinquinanti emergenti (residui farmaceutici, cosmetici, PFAS e microplastiche) entro il 2045 per gli impianti con almeno 150.000 AE. Da sottolineare che il trattamento quaternario rappresenta oggi la frontiera tecnologica più avanzata della depurazione, basata su processi quali l'adsorbimento su carbone attivo, l'ossidazione tramite ozonizzazione, la separazione mediante membrane di nanofiltrazione e/o osmosi inversa, in grado di rimuovere concentrazioni anche minime di contaminanti;
neutralità energetica: entro il 2045 gli impianti con un carico di almeno 10.000 AE dovranno produrre energia da fonti rinnovabili in quantità pari a quella consumata (digestione anaerobica dei fanghi con produzione di biogas, recupero di calore dalle acque reflue, utilizzo di pannelli fotovoltaici ed altre tecnologie rinnovabili);
promozione sistematica del riutilizzo dei reflui trattati (specialmente nelle zone soggette a stress idrico) e della valorizzazione dei fanghi.

L'integrazione di schemi di riuso all'interno della filiera depurativa richiede però sia un adeguamento tecnologico che un'accurata analisi degli impegni economici connessi alla produzione, al vettoriamento, allo stoccaggio ed all'utilizzo finale delle acque reflue affinate, che incidono in modo significativo sia sui costi d'investimento (Capex), legati alla realizzazione ed all'adeguamento delle opere impiantistiche ed infrastrutturali, che sui costi di gestione (Opex), associati ai processi di trattamento, all'impiego di reagenti, ai consumi energetici ed alle attività di monitoraggio. Con il nuovo metodo tariffario per il quarto periodo regolatorio (MTI-4) ARERA ha già introdotto meccanismi incentivanti per il riuso delle acque reflue depurate e per l'efficientamento energetico.

Un'ulteriore novità da introdurre nella metodologia tariffaria potrebbe essere una componente dedicata alla copertura dei costi delle infrastrutture realizzate per aumentare la resilienza dei sistemi idrici.

LE PROSPETTIVE



Alessandro Mazzei
Direttore Generale Autorità Idrica Toscana

L'Idrico 4.0 in Italia

Analisi degli Investimenti

Gli investimenti tecnologici (smart meters, telecontrollo, modellazione) sono destinati a raddoppiare, passando da 4,7 €/ab a 9,7 €/ab nel periodo 2024-2029

STOP



Fonte: elaborazioni dell'autore sui dati dei PdI di 54 gestioni idriche al servizio del 63% della popolazione italiana



In un recente Position Paper di REF Ricerche[1] sono stati delineati la situazione attuale ed il futuro del servizio idrico integrato in Italia attraverso l'analisi dei Programmi degli Interventi (PdI) di 54 gestori, che servono il 63% della popolazione nazionale. Lo studio ha evidenziato una **decisa accelerazione dello sforzo finanziario per il periodo 2024-2029, con investimenti programmati che superano i 90 € per abitante all'anno nella maggior parte del sessennio, toccando un picco di oltre 106 € nel 2025.**

Priorità Strategiche e Qualità Tecnica L'analisi basata sui macro-indicatori ARERA (RQTI) rivela uno spostamento nelle priorità. Sebbene la riduzione delle perdite idriche (M1) rimanga l'obiettivo principale con 25,20 €/ab/anno, l'incremento più rilevante riguarda la continuità del servizio (M2). Quest'ultimo indicatore registra un balzo del +127% rispetto al triennio precedente, segnale che l'attenzione dei gestori si è spostata decisamente verso la riduzione delle interruzioni, anche a causa dei nuovi ranking introdotti dal regolatore.

Eterogeneità Territoriale e Gestionale Il panorama italiano resta geograficamente diversificato: l'area Centro presenta l'intensità di investimento più elevata (135,97 €/ab), mentre al Sud e Isole si registra il valore più alto per il contrasto alle perdite di rete. Sul piano dimensionale, i piccoli gestori pianificano paradossalmente lo sforzo pro capite maggiore (120,52 €), sebbene il dato risenta della difficoltà nel calcolare la popolazione fluttuante.









La Transizione verso l'Idrico 4.0 La digitalizzazione emerge come fattore abilitante per la resilienza del sistema. Gli investimenti tecnologici (smart meters, telecontrollo, modellazione) sono destinati a raddoppiare, passando da 4,7 €/ab a 9,7 €/ab nel periodo 2024-2029. Il Mezzogiorno guida questa transizione con l'incidenza tecnologica più alta (17,8% del totale investito), utilizzando l'innovazione come leva per colmare il gap infrastrutturale storico.

L'analisi di dettaglio dei PdI ha rivelato che gli investimenti tecnologici risultano tipicamente legati:

1. **All'installazione massiva di *smart meter*, *componente specifica che è stata isolata e quantificata nell'analisi.***
2. **All'implementazione di sistemi di telecontrollo e piattaforme informatiche, necessari per digitalizzare e automatizzare le reti.**

Questi interventi sono spesso propedeutici o complementari ai grandi lavori infrastrutturali e sono stati programmati nelle fasi iniziali del periodo regolatorio, anche per il consistente utilizzo dei fondi PNRR.



LA CURIOSITÀ

Cosa succede quando

MANCA LA CORRENTE?

Non sempre l'acqua smette di arrivare, dipende dalla collocazione del serbatoio





Quando manca la corrente, l'acqua smette subito di arrivare? La risposta è: non sempre. Un acquedotto, infatti, non funziona come un semplice elettrodomestico che si spegne appena manca energia. In molti casi l'acqua può continuare a scorrere grazie alla gravità e alle riserve accumulate nei serbatoi. Ma dove servono pompe e impianti di sollevamento, un blackout può diventare un problema idrico.

La Campania è un territorio particolarmente interessante da questo punto di vista. Montagne, colline, pianure e città costiere hanno imposto alle reti di superare differenze di quota. Quando la sorgente o il serbatoio si trovano più in alto rispetto alle utenze, l'acqua può muoversi naturalmente nelle condotte per effetto della pressione generata dal dislivello.

In queste porzioni di rete, quindi, la distribuzione può proseguire anche in assenza di corrente, almeno finché nei serbatoi resta acqua sufficiente. I serbatoi hanno infatti una funzione che spesso passa inosservata. Non servono soltanto a "conservare" acqua: compensano le variazioni dei consumi durante la giornata e possono garantire una riserva per emergenze di durata limitata. Il Piano d'Ambito dell'Ente Idrico Campano li definisce come opere capaci di assicurare il rifornimento anche durante periodi non troppo prolungati di criticità. La situazione cambia quando l'acqua deve salire. Pozzi profondi, impianti di sollevamento e alcune stazioni di pompaggio dipendono dall'energia elettrica.

Le elettropompe prelevano l'acqua dalla falda e la spingono verso serbatoi posti a quote superiori. Se l'alimentazione elettrica viene meno, queste apparecchiature possono fermarsi e il livello dei serbatoi comincia progressivamente a scendere. All'inizio l'utente potrebbe non accorgersi di nulla; con il passare del tempo, però, compariranno abbassamenti di pressione e infine interruzioni dell'erogazione. È ciò che può accadere realmente anche in Campania. Nel giugno 2026 sono state riscontrate mancanze d'acqua e cali di pressione in alcune zone di Boscotrecase dovuti a un guasto improvviso della fornitura elettrica agli impianti. Un episodio che mostra lo stretto collegamento tra acqua ed energia elettrica.

Per ridurre il rischio, alcuni impianti possono essere dotati di sistemi di emergenza.

I gruppi elettrogeni sono progettati per entrare in funzione quando manca la rete elettrica e mantenere operative apparecchiature strategiche, come gli impianti di sollevamento. Esistono inoltre gruppi di continuità, utilizzati soprattutto per alimentare sistemi di controllo, allarme e altre utenze che non devono spegnersi improvvisamente. Ma neppure un generatore rende un acquedotto completamente indipendente dalla corrente. La durata dell'emergenza, il carburante disponibile, la potenza richiesta dalle pompe, il livello dei serbatoi e la configurazione della rete determinano quanto a lungo il servizio possa continuare.

Ecco perché, durante un blackout, l'acqua può continuare a uscire dal rubinetto per ore in una zona e interrompersi molto prima in un'altra. Dipende da dove arriva, da quale quota parte e da quanta energia serve per farla viaggiare. La curiosità è proprio questa: una delle migliori *"batterie"* di un acquedotto non contiene elettricità, ma acqua.

È il serbatoio posto in quota, che accumula risorsa quando gli impianti funzionano e sfrutta poi la gravità per distribuirla. Un principio antichissimo che, ancora oggi, contribuisce a rendere più resistente e sicuro un servizio essenziale.

AMBITO DISTRETTUALE CASERTA

Affidamento del servizio: nuova procedura in atto

La recente decisione del TAR di accogliere il ricorso promosso dall'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato e annullare l'affidamento della gestione del servizio idrico integrato in Terra di Lavoro a ITL apre una nuova fase nel capitolo della razionalizzazione delle gestioni in Campania.
La decisione è arrivata al termine di un percorso complesso che, da tempo, vede impegnato l'EIC nel compito di superare la frammentazione gestionale e nella costruzione di un sistema più coordinato ed efficiente.
L'obiettivo è favorire una gestione unitaria, capace di garantire maggiore omogeneità nei servizi, negli investimenti e nella programmazione delle infrastrutture.

La decisione del TAR è intervenuta quando l'Ente Idrico Campano aveva già svolto un'approfondita riflessione sulla forma di gestione da adottare scegliendo la mista.

Coordinatore Stanislao Supino

AMBITO DISTRETTUALE IRPINO

Estate difficile: la sfida è risolvere l'emergenza

L'Irpinia custodisce un patrimonio sorgivo tra i più importanti d'Europa, capace di alimentare territori campani e regioni vicine. Eppure nell'Ambito distrettuale Irpino la disponibilità d'acqua è in sofferenza.
La riduzione delle portate sorgive, dovuta a siccità e cambiamento climatico, si somma alla vetustà delle reti, alle perdite e alla complessità del sistema locale e regionale. Interruzioni e turnazioni rendono evidente la necessità di passare dall'emergenza a una strategia strutturale. L'Ente Idrico Campano, in raccordo con i gestori e le istituzioni, punta su ammodernamento delle condotte, ricerca delle perdite, digitalizzazione, telecontrollo e maggiore sicurezza degli approvvigionamenti. Investire nella resilienza significa garantire continuità e qualità del servizio, proteggendo una risorsa che appartiene alle comunità. La sfida: restituire all'Irpinia la certezza dell'acqua.

Coordinatore Beniamino Palmieri

AMBITO DISTRETTUALE NAPOLI CITTÀ

Riaperto lo sportello di Via Ventaglieri

Dal 6 luglio lo sportello di ABC in via Ventaglieri ha riaperto al pubblico, tornando a essere un presidio per i cittadini del centro storico. La sede osserva gli stessi orari di via Argine: lunedì, mercoledì, giovedì e venerdì dalle ore 8.30 alle 12.30; il martedì anche nel pomeriggio, dalle 14.30 alle 17.
Dal 1° settembre entrambe le agenzie riprenderanno l'attività. La riapertura rappresenta un momento importante nel processo di rinnovamento del servizio idrico integrato a Napoli e in Campania e serve a rafforzare il rapporto tra ABC e l'utenza che ritrova un prezioso punto di riferimento per informazioni e pratiche relative al servizio idrico e un servizio che ha permesso di abbattere sensibilmente i tempi di attesa.
Completa il potenziamento dell'assistenza il nuovo call center commerciale, attivo dal 1° luglio al numero 081 199 66795 per le chiamate da rete mobile; resta invariato il numero verde 800 884021 da rete fissa.

Coordinatore Francesco Pirozzi

AMBITO DISTRETTUALE NAPOLI NORD

Elezioni, Sarnataro confermato alla guida

Chiamato a rinnovare i propri organismi dopo le elezioni dei componenti decaduti o dimissionari, ha scelto la continuità. Lo ha dimostrato scegliendo di confermare, al termine della seduta del Consiglio di Distretto, Luigi Sarnataro nel ruolo di coordinatore.
Per Sarnataro si tratta del riconoscimento del lavoro svolto nella fase delicata del riordino del servizio idrico integrato che nei comuni a nord di Napoli ha significato soprattutto mettere in campo il percorso amministrativo per la costruzione del soggetto che dovrà gestire il servizio idrico integrato in un ambito distrettuale strategico per l'EIC.
Attenzione al coordinamento tra amministrazioni locali, alla qualità del servizio, alla pianificazione degli investimenti sul territorio, affidamento del servizio e piena operatività della nuova sede del distretto.
Saranno queste le direttive del Coordinatore Sarnataro per questo nuovo mandato.

Coordinatore Luigi Sarnataro

AMBITO DISTRETTUALE SANNITA

Sannio Acque, è Forgione il primo presidente

Pompilio Forgione è il primo presidente di Sannio Acque. La nomina rappresenta un passaggio decisivo nel percorso di avvio della società chiamata a gestire il servizio idrico integrato nel Sannio. Forgione, sindaco di Solopaca e coordinatore dimissionario dell'Ambito distrettuale Sannita, ha seguito in prima linea l'iter che ha condotto alla nascita del nuovo soggetto gestore. La sua designazione si inserisce in una fase delicata, nella quale Sannio Acque dovrà passare dalla costruzione societaria alla piena operatività. Al centro ci saranno la qualità del servizio, gli investimenti sulle reti, la tutela della risorsa e il rapporto con i Comuni. La società, a maggioranza pubblica con la partecipazione del socio privato Acea Acqua, è destinata a diventare il riferimento unico per la gestione del ciclo idrico nel Sannio. Per Forgione si apre una nuova sfida. Nicola Riccio è il Coordinatore Pro tempore e membro del Comitato Esecutivo.

Coordinatore pro tempore Nicola Riccio

AMBITO DISTRETTUALE SARNESE VESUVIANO

Riduzione delle perdite un modello vincente

Siamo un modello virtuoso nella gestione del servizio. Investimenti, innovazione e collaborazione istituzionale sono le parole chiave alla base del successo del programma di riduzione delle perdite "Azioni per l'Acqua". Un successo raccontato nel corso dell'iniziativa di Villa Campolieto alla presenza dell'Assessora all'Ambiente Claudia Pecoraro oltre che dei vertici EIC e Gori. I 146 milioni di euro di investimento hanno assunto le sembianze di 1.500 cantieri, con la sostituzione di 163 chilometri di condotte, la creazione di 820 distretti digitalizzati e l'installazione di oltre 5.100 contatori intelligenti. Interventi che hanno dimezzato le perdite e recuperato 61,8 milioni di metri cubi d'acqua. Un altro finanziamento di quasi 100 milioni di euro dallo Sfniissi, a cui si aggiungono circa 43 milioni di cofinanziamento. Il nuovo piano coinvolgerà 36 Comuni, sostituirà altri 98 chilometri di condotte e installerà 387.433 smart meter, rafforzando efficienza, sostenibilità e qualità del servizio.

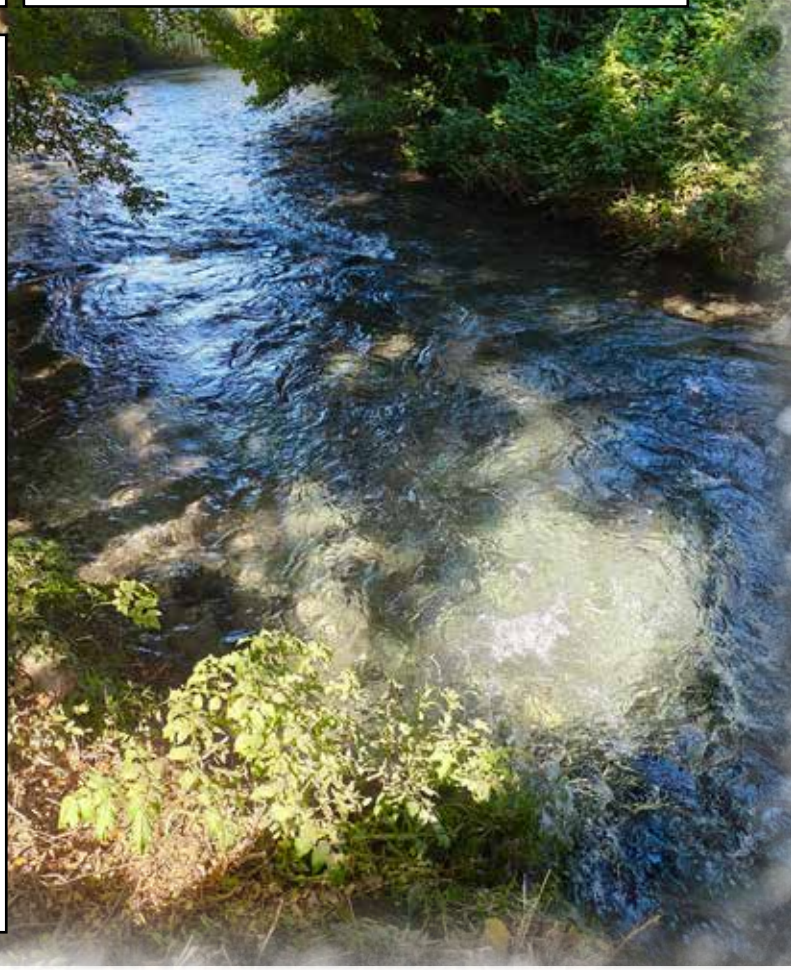
Coordinatore Raffaele Coppola

AMBITO DISTRETTUALE SELE

100 milioni per migliorare il servizio

Più di 100 milioni di euro per abbattere le perdite e modernizzare impianti ed infrastrutture. A tanto ammontano i finanziamenti ottenuti dall'Ambito distrettuale Sele nell'ambito delle due finestre dello SFNIISSI, lo Strumento per gli investimenti infrastrutturali e per la sicurezza nel settore idrico. Al gestore. ASIS Salernitana Reti e Impianti S.p.A. sono stati affidati 27.28 di euro, ad Ausino 18,49 milioni, mentre la successiva disponibilità di fondi ha consentito di finanziare Consac con 41,63 milioni e Sistemi Salerno con 13,5 milioni. Un risultato che apre una stagione di investimenti destinati a rendere più efficienti e sicure le infrastrutture idriche.
Le risorse potranno tradursi in opere, ammodernamento delle reti, riduzione delle perdite e maggiore resilienza dei sistemi. Per il Sele è un'occasione di rilievo: trasformare i finanziamenti ottenuti in cantieri e servizi migliori per cittadini del futuro.

Coordinatore Giuseppe Parente



e-comunica.it



OGNI VITA
OGNI GIORNO
OGNI GOCCIA

www.enteidricocampano.it